

Liberismo, Mercantilismo, Finanza speculativa ed ambiente

Francesco Cappello

Non solo CO2 e cambiamenti climatici

Risorse e carenze idriche (privatizzazioni tramite SPA che riducono a quasi zero gli investimenti, alzano le tariffe per distribuire dividendi più alti ai loro azionisti), contaminazione delle acque interne e marine, diminuzione dell'acqua potabile. Tre miliardi e mezzo di abitanti mancano di adeguati servizi igienici o ne sono completamente privi con conseguenze sanitarie devastanti. Impronta idrica insostenibile di certe produzioni industriali. Deforestazioni, sfruttamento intensivo e distruttivo delle risorse naturali per ottenere il massimo profitto. Lo sfruttamento intensivo e distruttivo delle grandi foreste mirante al legname pregiato, allo sfruttamento dei giacimenti di oro, diamanti, bauxite, zinco, manganese, ferro, petrolio, carbone, alla costruzione di immensi bacini idroelettrici, destinati a fornire energia per le attività industriali. In Sud America viene praticato da compagnie brasiliane, fundamentalmente controllate – **attraverso partecipazioni azionarie**, meccanismi finanziari e reti commerciali – dai maggiori **gruppi multinazionali e finanziari del mondo**. All'impatto distruttivo dei grandi interessi economici si aggiunge, quando rimane loro qualcosa, quello derivante dalla povertà: il diboscamento effettuato dai contadini senza terra per praticare l'agricoltura di sussistenza. La corsa all'Artide, cui partecipano sia governi che gruppi multinazionali con relativo contenzioso tra Russia, Stati Uniti, Canada, Danimarca e Norvegia sulla spartizione del Mar Glaciale Artico ha fatto seguito allo scioglimento della banchisa che permette di sfruttare giacimenti di petrolio e gas naturale sul fondo del mare.

Riduzione della biodiversità (sesta estinzione).

Dal punto di vista alimentare i tre quarti dell'alimentazione mondiale dipendono ormai da appena 12 specie vegetali e 5 specie animali.

Consumo e degradazione del suolo, salinizzazione, perdita della fertilità dei suoli, dell'humus, dilavamento dei suoli.

Alterazione della composizione atmosferica, "buco" ozono, piogge acide, smog fotochimico, impatto sulla salute umana di polveri fini ed ultrafini derivanti dai processi di combustione.

Sessantamila mila differenti tipi di pericolose sostanze inquinanti – ogni anno se ne aggiungono circa mille – si scopre che molte di loro si comportano da interferenti endocrini altre cancerogene (non si fanno le necessarie indagini di impatto sulla salute umana prima di metterle in circolazione). Rifiuti tossici industriali, spesso trasportati in altri paesi trasformati in pattumiere dei paesi ricchi (la delocalizzazione produttiva permessa dalla globalizzazione premia il produttore peggiore spesso proveniente dall'occidente che inquina i paesi che lo ospitano, sfrutta i loro lavoratori, e porta via le ricchezze violentemente estratte).

Agricoltura e allevamenti intensivi, monoculture che comportano uso smodato di combustibili fossili, di pesticidi, erbicidi, concimi chimici, ogm, trasporti da un capo all'altro del mondo, filiera del freddo.

Inquinamento provocato dalle enormi navi portacontainer che trasportano circa l'80% del commercio mondiale.

Conseguenze dello sfruttamento intensivo per frantumazione delle rocce bituminose, trivellazioni in mare, in collina o nelle zone artiche estreme. Ricordiamo l'incidente provocato dalla BP nelle acque del Messico, nel 2010 che provocò la fuoriuscita di 5 milioni di barili di petrolio grezzo e i trilioni di dollari di danni a zone costiere, turismo e pesca.

Ambiente e guerra

La guerra è insostenibile. Ripensiamo ad alcuni episodi storici:

un milione e mezzo di bombe a grappolo in Vietnam, contenenti ciascuna al suo interno centinaia di ordigni esplosivi, per un totale stimato in 750 milioni, molti quelli rimasti inesplosi sul terreno che continuano ad uccidere.

Ricordiamo i 70 milioni di litri di Agente Orange, un potente defoliante contenente diossina che gli USA innaffiarono sulla foresta vietnamita per "stanare" i vietcong che provoca ancora oggi nascite deformi.

Nella guerra condotta dalla NATO nel 1999 contro la Jugoslavia, di cui siamo stati coprotagonisti, non ci si è fatti scrupolo di usare proiettili a uranio impoverito (già usati nella prima guerra del golfo) che hanno contaminato suoli e risorse idriche. Con l'occasione furono bombardati obiettivi civili e persino industrie chimiche.

Oggi le forze armate statunitensi consumano – per le loro basi e i loro mezzi aerei, navali e terrestri – oltre 120 milioni di barili di carburanti all'anno, emettendo circa 66 milioni di tonnellate di CO₂, (Si pensi che un aereo tipo F-15 Eagle consuma sino a 16.000 litri/ora, un bombardiere B-52 12.000 litri/ora). Si aggiungano le emissioni dei sistemi militari di Russia, Cina ed altri paesi e si capisce che il sistema militare di guerra risulta tra le maggiori fonti di inquinamento dell'atmosfera. Si pensi alla devastazione ambientale provocata dai poligoni di tiro, per tutti, quelli ospitati dalla nostra meravigliosa Sardegna che ne subisce tutte le tragiche conseguenze.

Le potenze nucleari, posseggono tra nucleare e civile quasi 3000 tonnellate di plutonio, più di 1000 tonnellate di uranio altamente arricchito che aumenta di quasi 50 tonnellate l'anno. Di plutonio ne basterebbero poche centinaia di chilogrammi, opportunamente distribuiti, a provocare il cancro ai polmoni all'intera popolazione mondiale.

Vogliamo parlare delle conseguenze dei test e degli impianti nucleari o delle conseguenze degli incidenti alle centrali nucleari (nucleare civile e militare sono intimamente connessi), degli effetti sulla salute umana della ricaduta radioattiva, dei mille incidenti con armi nucleari o dell'inverno nucleare che devasterebbe la biosfera terrestre all'indomani di un confronto nucleare?

Tra Liberismo e Ordoliberismo. L'economia che piace ai ricchi

La scelta liberista è in ultima analisi l'economia che fa comodo a ricchi e ricchissimi e che alimenta i conflitti anche militari.

Vediamo, seppure schematicamente, perché.

La licenza fondamentale che i ricchi detentori di capitali hanno chiesto e ottenuto è stata la **libera circolazione dei capitali su scala planetaria**. A partire dagli anni '80 la liberalizzazione del commercio di capitali su scala globale senza alcuna regolazione e controllo (dall'85 in Europa su proposta di J. Delors) ha operato la principale falla nella diga che impediva al mondo di divenire nuovamente preda del credo liberista e della pratica mercantilista di stampo coloniale. Abolizione dei confini geografici e libertà di speculare per trasformare il denaro in più denaro, trasferibile in ogni momento nei

paradisi fiscali. Come corollario essi desiderano che il cambio nel trasferimento da un paese all'altro sia il più alto possibile in modo che i loro capitali nei paesi di destinazione comprino di più che nel luogo di provenienza.

Ai ricchissimi detentori di capitali fa naturalmente piacere che si usi esclusivamente **moneta a debito da loro stessi creata ed emessa.** Gli Stati devono fare uso di quell'unica forma di moneta di cui loro sono i detentori esclusivi (moneta di banca privata e di banca centrale) a discapito delle banche pubbliche e della finanza pubblica in generale.

Il sistema della creazione di moneta scritturale bancaria a debito prevede il pagamento degli interessi. Naturalmente la quantità di denaro in circolazione deve continuamente aumentare in proporzione alla quantità di merci e servizi aggiuntivi che siamo in grado di produrre ma anche perché c'è molto debito per via del fatto che il denaro creato dalle banche, entra in circolazione sotto forma di prestiti e va restituito con gli interessi. Di conseguenza il prezzo di ogni merce o servizio incorpora una parte di interessi che il produttore deve pagare alla banca come costo del capitale (il 40% in media nella composizione del prezzo (Creutz, 1993)). Per poter pagare gli interessi è necessario ottenere alte rendite dei capitali investiti dal che deriva la spinta strutturale verso la sovrapproduzione e il sovraconsumo e la conseguente impossibilità di limitare il volume delle attività economiche alla sola risposta ai bisogni reali. La **crescita esponenziale del sistema degli interessi** composti determina, quindi, l'intensità della crescita economica, da cui la costrizione strutturale alla **crescita dell'economia indotta dal sistema monetario.**

Inoltre, dal fatto che la banca, nel suo processo di creazione monetaria, non crea gli interessi con cui dovrà essere restituito il debito, deriva la necessità intrinseca (al sistema di creazione della moneta) dei soggetti economici di competere tra loro per poter ripagare il debito contratto così come il fallimento obbligato di quelli che non ce la fanno.

I ricchissimi naturalmente **non sono interessati a che la spesa pubblica sia adeguata alle necessità** anche perché refrattari a qualsiasi forma di tassazione di reddito e/o patrimonio necessaria a sostenerla. I servizi pubblici vorrebbero piuttosto trasformarli in servizi a pagamento gestiti da privati.

I ricchi detentori di capitali **preferiscono la deflazione all'inflazione.** La prima aumenta il potere d'acquisto del denaro e quindi la ricchezza di chi lo detiene viceversa l'inflazione va a vantaggio dei debitori e a svantaggio dei creditori. Essa erode i redditi fissi e non quelli variabili (scala mobile). Pur di ottenere bassa inflazione e persino deflazione, **l'ordoliberalismo boccia le politiche economiche espansive,** promuove politiche di **austerità,** deprime la spesa e gli investimenti pubblici, mirando alla depressione della domanda in generale e della domanda interna in particolare. I detentori di capitali vogliono **alti tassi di interesse a remunerazione dei capitali** che investono. Va da sé che gli interessi della grande maggioranza della popolazione siano opposti a quelli della minoranza

Mercantilismo

Sul versante dell'economia reale i paesi economicamente più forti fanno a gara pur di risultare in surplus rispetto al mondo, sforzandosi di esportare più di quanto non importino. Si tratta di politiche mercantiliste possibili solo grazie a **svalutazioni interne,** che mantenendo bassi salari e stipendi, **distruendo lo stato sociale,** limitando il più possibile gli investimenti pubblici, riescono a massimizzare le esportazioni e vincere la

competizione, producendo merci capaci di imporsi sui mercati esteri.

Si pensi agli accumuli patologici di attivi e passivi delle bilance commerciali europee: i saldi che i paesi in surplus hanno accumulato, registrati dal sistema dei pagamenti europeo, Target 2, ammontano a circa mille miliardi di euro, di cui 800 tedeschi! I surplus hanno permesso ai paesi detentori di finanziare i deficit dei paesi della periferia dell'eurozona mascherando così una bilancia commerciale completamente squilibrata a favore dei paesi in attivo e a sfavore dei paesi della periferia.

I conseguenti spostamenti criminali di capitali, dai paesi in surplus a quelli in deficit, hanno permesso ai primi di finanziare le importazioni di paesi come la Grecia a cui si chiese, improvvisamente (in seguito alla crisi del 2007/8), di risarcire il debito contratto, mentre le si negava ogni ulteriore finanziamento del disavanzo.

Gli ulteriori finanziamenti la Grecia li ha ricevuti solo consentendo alla svendita del proprio patrimonio pubblico, asset e fattori stessi della produzione ecc., riducendo a zero lo stato sociale. In passato, i grandi surplus commerciali realizzati dai paesi più forti dell'eurozona, in un sistema di monete nazionali regolate da cambi flessibili, sarebbero stati impossibili da realizzare. Oggi va finalmente riconosciuto il rischio, insito negli spostamenti dei capitali accumulati nei grandi surplus europei, verso i paesi poveri dell'eurozona, nel tentativo interessato di coprire debito con nuovo debito, senza per questo renderlo pagabile e agire introducendo i correttivi necessari.

La scelta mercantilista, equivale alla messa in atto di continue ed aggressive svalutazioni competitive (ricordiamo che, per ovvi motivi, una svalutazione è competitiva se effettuata da un paese in surplus e non da uno in deficit!) ai danni del resto del mondo.

La scelta di privilegiare ad ogni costo le esportazioni è ingorda, miope e guerrafondaia; essa rivela in modo sempre più evidente tutta la sua fragile pericolosità. Se i paesi che normalmente assorbono le esportazioni sono colpiti da crisi economica questa si ripercuoterà immediatamente sul paese esportatore.

La globalizzazione, che sposta le aziende là dove il lavoro si compra a buon mercato e le normative ambientali sono inesistenti o assai permissive e l'imposizione fiscale è bassissima o nulla, fa il resto, premiando i produttori peggiori: **le multinazionali** che agiscono su scala globale. La loro è sempre una politica di prezzi bassi e di salari bassissimi, condizioni di lavoro pessime, diritti del lavoro tendenti a zero e nessun rispetto degli equilibri ambientali. Un'economia tutta estrattiva di ricchezza non importa se rinnovabile o no.

Finanza Speculativa

Nel funzionamento del mercato globale, è proprio **il mercato del denaro il grande imputato** da mettere finalmente sotto accusa e porre sotto controllo.

Al tradizionale conflitto tra lavoratori e proprietari dell'azienda si è aggiunto oggi quello più generale **tra debitori e creditori**. Alla categoria dei debitori appartengono non solo famiglie e imprese ma interi popoli e le loro organizzazioni statali. Sullo sfondo il **conflitto**

tra micro e macro: microimprese e multinazionali, piccole banche e grandi banche d'affari, stati nazionali e poteri sovranazionali.

L'architettura del sistema finanziario e il sistema dei pagamenti internazionale generano enormi bolle di debiti e crediti, pubblici e privati, che non si incontrano e che la finanza gestisce in forma di cartolarizzazioni, derivati (1) e altro. I debiti accumulati dalla finanza speculativa ammontano secondo stime, utilizzando dati della BRI, a una somma pari a 54 volte il Pil mondiale! Si tratta di denaro fittizio, ricchezza fittizia, tradotta in titoli, inventati dal sistema finanziario, il cui valore non è determinabile con certezza e che risultano continuamente soggetti ad improvvisi quanto imprevedibili rischi di svalutazione. Tuttavia, la casta aristocratico-finanziaria (che si avvale dello strumento dei grandi fondi di investimento che controllano le grandi banche d'affari, le multinazionali, le agenzie di rating, le grandi agenzie informative, la stessa politica) che detiene e gestisce questa ricchezza di carta usa allo scopo le più diverse manovre speculative. La pretesa di fondo consiste nel pensare possibile far soldi con i soldi, nei vari passaggi di mano da un investitore all'altro, saltando a piè pari l'economia reale, tenuta ai margini, se non del tutto disgiunta, da quella finanziaria. Piuttosto che concedere prestiti a famiglie e aziende si trova più redditizio commercializzare titoli. La ricchezza fittizia accumulata dalla finanza ha tuttavia un potere d'acquisto che esercita nei confronti della ricchezza reale. Dai rischi della finanziarizzazione non sono purtroppo immuni tantissime imprese di produzione e servizi che si sono lasciate convincere, o si sono viste costrette, a detenere grosse fette dei loro capitali sotto forma di titoli finanziari, la cui instabilità genera, peraltro, notevoli oscillazioni dei prezzi delle materie prime alla base delle loro attività trasformative.

Il mercato del denaro fittizio minaccia la pace

Il verbo *pagare* contiene la radice *pace*, ebbene, oggi non è possibile alcuna *quietanza* perché è sempre più difficile la pacificazione risultante dal pagamento dei debiti. Debiti inestinguibili, destinati a non essere pagati, vengono usati quale strumento di dominio della aristocrazia finanziaria sui popoli e le loro organizzazioni. Indebitarsi, nel contesto attuale dominato dalla moneta privata a debito, equivale a mettersi in posizione di svantaggio permanente rispetto ai creditori. Chi è in grado di concedere prestiti esercita un potere sul debitore. Se i crediti non rientrano anche per chi presta il sistema si rivela alla lunga insostenibile. **Tra debitori e creditori si instaura una tensione conflittuale che impedisce la collaborazione tra i popoli rischiando piuttosto di degenerare persino in guerra tra paesi.**

A stabilizzare il sistema finanziario, rispetto alle crisi sempre incipienti, il ruolo, inedito sino al 2007, delle grandi banche centrali che accettando di ritirare dal mercato tutte le criticità che esso continuamente genera (titoli tossici di varia natura) e sostituendole con denaro fresco, creato dal nulla (operazioni di **alleggerimento** quantitativo – quantitative easing Qe), ne rende possibile la continuità, impedendo il collasso del castello finanziario avviando così alle sue più vistose patologie. Il Qe agisce però sui sintomi. Esso non è in grado di curare la malattia della finanza speculativa che è strutturale essendo iscritta nel sistema dei pagamenti come deciso a Bretton Woods (BW) dove è prevalsa la preferenza statunitense per la liquidità che ha imposto il dollaro, una moneta nazionale, quale valuta di riserva internazionale da utilizzare per gli scambi internazionali delle materie prime. Dal '71, oltretutto, il dollaro, liberandosi dal precedente vincolo della convertibilità in oro,

diviene *fiat*. Gli Usa, in virtù del fatto che sino al '49 erano stati gli unici possessori della minaccia atomica, ottenuta soprattutto grazie all'apporto della scuola di fisica italiana (allora la più avanzata al mondo), imposero il dollaro come mezzo di pagamento internazionale (1944 – Bretton Woods). In tal modo hanno avuto a disposizione **una fonte di liquidità praticamente illimitata al servizio della loro egemonia imperiale**.

Stampando dollari alla bisogna (cosa che avrebbe immancabilmente svalutato la moneta di qualsiasi altro paese che avesse adottato lo stesso fare) hanno potuto costruirsi l'esercito più potente al mondo. Hanno recitato il ruolo egemonico di finanziatori di aiuti internazionali e investimenti esteri ecc. (si sono potuti permettere di "dare" apparendo generosi senza che a loro potesse mancare nulla) nel tentativo di mascherare l'oscena violenza di 75 anni della loro "pace" in cui secondo le diverse stime degli storici hanno causato da 20 a 30 milioni di vittime da moltiplicare per 10 se nel conto si volessero includere i feriti. Oggi tale "equilibrio" di dominio unipolare non è più accettato dalle grandi e piccole potenze emergenti che aspirerebbero a un diverso ordine e organizzazione del sistema monetario mondiale. Da qui origina il rischio di guerra nucleare che minaccia nuovamente il mondo.

Anche il 2019 è stato un anno straordinario per i mercati finanziari. **Un anno record**. Tutte le principali classi di investimento hanno visto un rialzo complessivo di 23 mila miliardi su Borse e bond. Si tratta però di un castello di carta della cui pericolosa fragilità il mondo potrebbe divenire tragicamente consapevole in occasione di un conflitto aperto come quello allo stato nascente tra Usa e Iran (3). Il blocco dello stretto di Hormuz che vede il transito di più di un quinto del greggio movimentato a livello globale, potrebbe, infatti, portare ad un repentino aumento del prezzo del petrolio e ad una conseguente ed inevitabile impennata inflazionistica. Una inflazione da costi nella economia reale renderebbe impraticabili ulteriori operazioni di immissione monetaria da parte delle banche centrali. La enorme bolla finanziaria non più sostenuta rischierebbe di implodere rovinosamente. Stavolta, infatti, l'intervento delle grandi banche centrali, in presenza di tassi di interesse già vicini allo zero e spesso sotto zero si rivelerebbe un'arma spuntata. La crisi si diffonderebbe tragicamente ovunque con la dinamica di uno tsunami finanziario risparmiando pochissimi paesi. Il possibile crollo dell'economia reale insieme a grandi masse monetarie in circolazione causerebbe una incontenibile inflazione da domanda.

Il mercato del denaro fittizio minaccia l'ambiente

Sono in tanti a credere (anche molti ambientalisti) che la finanza verde possa essere il rimedio che salverà il mondo. La finanza speculativa mondiale ha urgente bisogno di innescare investimenti su scala planetaria gonfiando una bolla finanziaria "green" che le permetterà di sopravvivere a se stessa, ai [tassi sottozero](#) che rischiano di sotterrare fondi di investimento, fondi pensione e sistema bancario.

Induzione di bolla finanziaria verde fatta di *green bond* ossia "obbligazioni verdi" quali strumenti finanziari relativamente nuovi che hanno conosciuto un tasso di crescita straordinario dal 2007 a oggi di cui si può fare compravendita speculativa.

Come è noto, infatti, l'investitore finanziario che realizza la compravendita di tali obbligazioni è interessato a che il loro corso azionario sia generalmente crescente nel corso del tempo in modo che se oggi comprano per un valore pari a 100 domani possano

vendere per un valore superiore a 100. Il mercato finanziario non è, infatti, realmente interessato alla qualità e all'efficacia reale dei progetti verdi promossi dal mercato finanziario quanto piuttosto alla rendita finanziaria che essi permettono di realizzare nel periodo in cui tali scommesse verdi hanno corso ascendente. Esso è **strutturalmente impossibilitato ad ascoltare il grido di allarme dello studioso degli equilibri ecosistemici** del pianeta che avverte che superata una soglia critica relativa alla rapidità di estrazione, ad esempio delle risorse ittiche dei mari, quel settore produttivo rischia di collassare; avendo, infatti, come scopo unico quello di far fruttare più velocemente possibile gli enormi patrimoni che gestiscono, guardano solo all'istante successivo e nel caso di collasso ed esaurimento per ipersfruttamento di una risorsa **si limiteranno a spostare i loro investimenti altrove...** (attività private in totale contrasto con l'*utilità sociale* – art.41-42 Cost.)

Chi gestirà la transizione energetica dal fossile (non rinnovabile) alle rinnovabili?

Le grandi multinazionali dell'energia stanno organizzandosi da tempo per imporre le loro strategie. Si pensi alle grandi pali eoliche in mare o sulle colline italiane previo pagamento di una concessione (di 3lire...) al comune che le ospita (per sempre) oppure alle distese di pannelli fotovoltaici su terreni agricoli e fertili, ai grandi impianti ingegneristici di cattura e stoccaggio della CO₂. Si tratta di un **modello centralizzato** di produzione dell'energia dalle grandi centrali al consumatore finale (non mi meraviglierei che qualcuno tirasse fuori di nuovo la necessità delle centrali nucleari...) opposto ad un **modello decentralizzato** in cui ogni edificio pubblico o privato, case, capannoni di aziende ecc. diventasse una unità di produzione oltre che di consumo dell'energia facendo di ciascuno di noi un *prosumers*. Chi produce troppo rispetto alle proprie necessità di consumo metterebbe la propria eccedenza in rete ad uso di chi in quel momento necessita di più energia di quella che è in grado di produrre. Si tratterebbe di una rete peer to peer (proposta da J. Rifkin) in cui come facciamo con la informazione su internet ci scambieremmo l'energia – una internet dell'energia...

Le necessarie ristrutturazioni energetiche degli edifici, l'adattamento della topologia della rete, sarebbero parte di un piano energetico nazionale. Questo seconda modalità ha però "tre difetti". A guadagnarci saremmo tutti noi oltre che naturalmente l'ambiente in cui viviamo, a perderci le grandi multinazionali che da un bel po' hanno cominciato a pensare a come guadagnare dalla transizione energetica in atto. Il terzo difetto sta nel fatto che il sovvertimento della finanza pubblica non permette gli investimenti pubblici che sarebbero necessari e anzi, poiché le ristrutturazioni energetiche se attuate prima fanno alzare il pil poi lo fanno diminuire, nell'ambito europeo questo diventa un problema perché se diminuisce il pil, seppure virtuosamente, il rapporto debito/pil si alza ma in ambito europeo vogliono che si abbassi alla metà del valore attuale!! (abbiamo presente cosa comporterebbe la soddisfazione di questo vincolo nel sistema della moneta privata a debito in cui ci hanno ficcato!?)

Le nostre imprese pubbliche dell'energia (SNAM, ENI, ENEL), sono state svendute, nel senso che sono diventate delle S.P.A. alla finanza privata; questo significa che se anche i loro vertici continuano a essere nominati dalla politica la loro natura di spa impone loro la riduzione degli investimenti, letteralmente allo zerovirgola, l'innalzamento delle tariffe

agli utenti; evitano così di commissionare R&S e innovazione a ENEA e CNR e tutto per distribuire dividendi più alti ai loro azionisti...

Necessaria una riflessione dedicata ai tanti che, in buona fede, professano il credo della decrescita felice senza avvedersi dei vincoli imposti dalla Unione Europea, senza chiedersi, cioè, quale compatibilità vi sia tra gli obiettivi della decrescita felice del PIL (non recessione del PIL) e i vincoli imposti dalla Ue. Ridurre il Pil, infatti, seppure nei modi virtuosi indicati dai decrescisti, ha, in ogni caso, come conseguenza, la crescita del rapporto debito/PiL, dinamica in conflitto con il vincolo europeo che impone a tale rapporto un valore che non superi il 60%. Se il Pil diminuisse, in seguito alle strategie decresciste quel rapporto inevitabilmente peggiorerebbe... Ai decrescisti che volessero rispettare il dictat europeo piuttosto che contestarlo non rimarrebbe che assecondare le politiche di austerità ovvero dei tagli ai servizi pubblici e agli investimenti pubblici (anche quando fossero necessari alla realizzazione di obiettivi ambientali) dovendo accettare persino la svendita del demanio (2) idrico, minerario, culturale, naturale, svendita divenuta legge (come nel caso della [legge ammazza foreste](#)) e le privatizzazioni e la svendita del patrimonio pubblico in tutte le sue forme (storico-artistico, ad esempio), in modo da accumulare "risparmi" in grado di ridurre il valore del numeratore del rapporto nella speranza, sempre frustrata, di riuscire così a far fronte al debito.

A partire dal protocollo di Kyoto del 1997, un accordo internazionale tra 200 paesi, entrato in vigore nel 2005, si attiva un commercio internazionale delle emissioni relativo a sei diversi gas serra. Piuttosto che investire in tecnologie appropriate in grado di ridurre le emissioni inquinanti si può scegliere di continuare ad inquinare acquistando certificati autorizzanti l'emissione di inquinanti. A venderli paesi a basse emissioni. Nasce così una finanza del carbonio ed una borsa specifica per il commercio di certificati di emissione e documenti attestanti una compensazione. Le multinazionali comprano **certificati di emissione** per rifarsi una verginità ambientale. Alle imprese che volessero continuare ad inquinare esattamente come prima viene chiesto di realizzare un qualche progetto di riduzione delle emissioni, magari in un paese dove il costo di tale operazione sia basso rispetto alla stessa riduzione conseguita in patria. Esse possono ad esempio acquistare una porzione di foresta che si impegnano a preservare in grado di assorbire quella stessa quantità di inquinante prodotta in patria. Un processo di compensazione, di misurazione e verifica assai dubbia, che esonera dalla responsabilità di inquinare mentre costruisce un business basato sulla compravendita di obbligazioni e certificati di emissione. Indulgenze ambientali acquistabili sui mercati della finanza del carbonio.

Anche le imprese preferiscono imboccare la strada della speculazione finanziaria quale scorciatoia verso il profitto in forma di ricchezza fittizia. La finanza speculativa è all'origine della crisi dell'economia reale e della crisi ecologica.

RIMEDI

Per motivi di spazio accenno a rimedi possibili seppure in forma assai schematica (per una trattazione più organica vedi: www.francescocappello.com).

Ritornare alla Costituzione del 48 e pretenderne la attuazione integrale. Abbandonare il sistema fondato sulla massimizzazione delle esportazioni e puntare primariamente alla soddisfazione dei bisogni interni esportando solo le eccedenze. Economia circolare. È

innegabile che l'automazione incorpori lavoro umano. La novità è che, mentre in passato, le tecnologie dell'automazione creavano nuovi posti di lavoro distruggendone almeno altrettanti in un rapporto di sola sostituzione, oggi le macchine, dotate di intelligenza artificiale di seconda generazione (utilizzanti la tecnologia delle reti neurali) apprendono e sono sempre più adatte a sostituire anche il lavoro cognitivo umano (1). Lo sbilancio tra i nuovi lavori creati dall'introduzione dell'intelligenza artificiale e i lavori che scompariranno crescerà inevitabilmente. **Bisogna però chiedersi come mai questo non si trasformi in benefici a vantaggio di tutti.** Il banco di prova, per un sistema economico sano e sostenibile, dovrebbe a rigore risiedere nel fatto che i guadagni di produttività, e la conseguente ricchezza, generata dalla introduzione di macchine intelligenti nel mondo del lavoro, dovrebbero tradursi in riduzione dei tempi di lavoro (orario di lavoro, età pensionabile, ecc.) a parità di remunerazione, in tutti quei casi in cui il bisogno e quindi la domanda di beni prodotti con sistemi automatizzati si mantenga stazionaria, e la piena occupazione, nei settori interessati, fosse stata raggiunta. Veniamo da una cultura economica in cui industria e manifattura hanno occupato il centro dell'economia. Le macchine intelligenti, incorporano sempre più occupazione, in moltissimi settori della produzione di merci e servizi, così da garantirci grandi aumenti di produttività e di profitto senza che questo sia in grado di tradursi in diminuzione della giornata lavorativa standard di 8 ore a parità di retribuzione o in abbassamento dell'età pensionabile. Quando ai nostri giovani in cerca di occupazione diciamo che manca il lavoro stiamo dicendo una clamorosa bugia che è facilissimo smentire. Basta guardarsi intorno. Basterebbe guardare allo stato delle nostre infrastrutture o al settore della cura della persona, della manutenzione e messa in sicurezza dell'ambiente naturale, si pensi, in particolare al dissesto idrogeologico del territorio o alla messa in sicurezza idraulica dello stesso, alla tutela, manutenzione e valorizzazione del patrimonio artistico, monumentale, culturale e anche immobiliare (non abbiamo bisogno di cementificare il suolo quanto piuttosto di recuperare, manutenzionare e ristrutturare energeticamente il patrimonio edilizio esistente). Un esempio di lavoro non svolto è, infatti, quello delle ristrutturazioni energetiche degli edifici. Ci sono un mare di interventi necessari in tal senso, che rimangono in gran parte non svolti. La ristrutturazione energetica di edifici privati e pubblici, coinvolgerebbe inevitabilmente lavoratori edili, impiantisti, architetti ecc.; i costi di tali interventi si ripagherebbero in breve tempo grazie al risparmio di energia che consentirebbero. Gli incentivi pubblici potrebbero catalizzare tali processi di ristrutturazione energetica su larga scala. Nella attuale condizione, in assenza di adeguati investimenti pubblici, si spreca le energie e le competenze di coloro che vengono lasciati inattivi, senza occupazione; Messi alle strette dall'evidenza si è costretti ad ammettere che mancherebbero le risorse finanziarie necessarie ad attivare tutti i fattori produttivi esistenti ma inespresi a cominciare dalla forza lavoro. Nei settori schematicamente indicati sarebbe indispensabile aumentare grandemente l'occupazione (alcune stime – A. Galloni 2016 – prevedono la necessità di attivare sino a 8 milioni di posizioni lavorative in questi settori) **ma accade che in essi nessuno è più in grado di investire adeguatamente, perché, in generale, il fatturato di queste attività risulta più basso del suo costo!** Per affrontare queste attività socialmente necessarie il modello capitalistico è perciò, evidentemente, inefficace! Esso non è in grado di mobilitare tutti i fattori produttivi disponibili in termini di forza lavoro, competenze, tecnologie e risorse finalizzandole alla generazione di

ricchezza pubblica. Lo Stato costituzionale deve tuttavia sottrarsi al nodo scorsoio della moneta a debito e ritornare ad usare, allo scopo di permettere ai propri cittadini di affrontare il lavoro incompiuto di cui sopra, lo strumento della moneta di stato pubblica, non a debito (statonote - certificati di credito fiscale).

Ritorno alle banche pubbliche. Valorizzazione del risparmio privato italiano.

Investimenti pubblici a tutti i livelli. Dalla liquidità alle **Camere di Compensazione a tutti i livelli** (il Bancor e la Clearing International House). Abolizione della finanza speculativa ed attivazione di un tribunale internazionale per i crimini finanziari. A livello locale il sistema delle reti di mutuo credito atte a rivitalizzare l'economia locale e disintermediare le grandi multinazionali e le grandi banche d'affari.

L'economia del bene comune con il suo bilancio del bene comune quale forma di incentivazione del comportamento virtuoso di micro, piccole e medie aziende.

La rivoluzione agricola delle foreste edibili.

Il modello Xerox ossia l'accesso piuttosto che la proprietà: è sicuramente necessario ma non sufficiente auspicare la fine della obsolescenza programmata ma non ci si può aspettare che sparisca solo perché in pochi o in tanti si riesca ad averne consapevolezza, giudicandola finalmente detestabile. Importante è chiedersi quali siano le condizioni strutturali dell'economia che ne hanno reso accettabile e praticabile la logica. Importante è individuare quale modello economico sia in grado di farne emergere l'assurdo bloccandone la praticabilità. La Xerox, ad esempio, è stata una azienda pioniera nel proporre il servizio di fotocopisteria invece della vendita di macchine fotocopiatrici con tutte le conseguenze positive facilmente immaginabili in termini di disincentivazione dei fenomeni di obsolescenza programmata e percepita. Nell'interesse dell'azienda, infatti, le macchine sono progettate affinché durino il più a lungo possibile e la loro manutenzione risulti estremamente facilitata e ridotta al minimo indispensabile.

Con la stessa logica sostituisco all'acquisto di un'automobile quello di un abbonamento ad un servizio messo a disposizione dall'amministrazione comunale a un servizio di carpooling. Il prosumer e la produzione decentrata dell'energia.

Abbiamo bisogno di **uscire dal sistema di guerra. Passare dal warfare al welfare.**

Improntare un sistema di protezione civile all'altezza dei tempi che abbiamo di fronte.

Una riconversione dalla difesa militare a quella civile.

L'Italia è un paese bellissimo e fragile. Gli interventi necessari in tutto il paese atti a prevenire, frane, smottamenti, straripamenti, alluvioni ecc. non sono ulteriormente procrastinabili. L'emergenza climatica accelererà l'erosione delle coste e i dissesti del territorio nelle zone interne.

Quando si dice che manca il lavoro si ripete una menzogna che ci ha messo in testa e in bocca la propaganda. Per affrontare il dissesto idrogeologico servono da 2 a 300 miliardi di euro. Si tenga presente che un euro speso in prevenzione ne risparmia 100 a danno avvenuto. Quanti posti di lavoro sono necessari? Le risorse per affrontare il dissesto idrogeologico ci sono. **L'Italia è, infatti, impegnata in 37 missioni militari di cui 35 internazionali in 22 paesi!** Le spese militari ammontano a più di 80 milioni di euro al giorno.

È necessario, riacquisire la nostra autonomia politica ed economica nelle scelte interne e di politica estera. Per questo necessitiamo di **liberarci dal giogo della Nato (Italia neutrale) e**

dalla follia dei vincoli europei.

Carlo Marx aveva visto lontano quando scriveva 170 anni fa:

«Tutto il moderno traffico del denaro, tutta l'economia della banca è intimamente legata al debito pubblico. L'indebitamento dello Stato è una necessità e con l'indebitamento dello Stato è una necessità il dominio del commercio dei debiti dello Stato, il dominio dei creditori dello Stato, dei banchieri, dei cambiavalute, dei lupi della borsa.

Il debito pubblico riposa sulla fiducia che lo Stato si lasci sfruttare dagli strozzini della finanza. Il debito privato è paralizzato, la circolazione impedita, la produzione arenata. Il debito pubblico e il debito privato sono il termometro economico col quale si può misurare l'intensità di una crisi.

Mentre l'aristocrazia finanziaria fa le leggi, dirige l'amministrazione dello Stato, dispone di tutti i pubblici poteri organizzati, domina l'opinione pubblica con i fatti e con la stampa, in tutti gli ambienti si spande l'identica prostituzione, l'identica frode svergognata, l'identica smania di arricchirsi non con la produzione, ma rubando le ricchezze altrui esistenti»

dagli scritti di **Marx** sul 18 Brumaio, Guerra civile